

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



EDUCARE

Educare è l'arte, o meglio, il compito di far emergere dal bambino tutte le potenzialità che si trovano in germe all'interno della sua persona.

Nel cuore di questa bambina il buon Dio ha seminato di certo dei germi di sentimenti e di valori semplicemente meravigliosi, è compito dei genitori, degli educatori e della società in genere farli emergere perché diventino domani un dono prezioso per tutti.

INCONTRI

GIOCHI D'AZZARDO

L'ENORME GAP TRA LA DIFFUSIONE DI QUESTO VIZIO E LA SOLIDARIETÀ DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI E DELLA DIOCESI

Ormai da più di cinquant'anni ho sempre tentato di darmi da fare per soccorrere i poveri. Fin dall'inizio mi par d'aver capito che era necessario abbandonare la vecchia mentalità della beneficenza che, da un lato, illude chi la fa di aiutare veramente il prossimo in difficoltà e, dall'altro, permette invece che il povero affoghi nella sua miseria.

Una volta tanto rifiuto la tentazione di ripercorrere i tentativi che ho posto in atto, per non essere ulteriormente accusato di referenzialità. Però non posso proprio esimermi dall'affermare che a livello pastorale quasi tutte le nostre parrocchie non hanno neppure tentato di affrontare seriamente i problemi posti dalle "vecchie povertà" e quindi tanto meno si sono neppure poste il problema di attrezzarsi per combattere "le nuove". Mi limito a riflettere, seppur marginalmente, sulla mentalità e sulle iniziative concrete delle nostre parrocchie a questo riguardo: spesso si è rimasti al modo di pensare e di agire al massimo di inizio ottocento.

Devo purtroppo anche dire che se per le parrocchie siamo in questa situazione, per quel che riguarda la pastorale cittadina o diocesana nei riguardi di questi poveri non si è molto oltre. Il nostro pare un vivacchiare alla giornata senza porsi seriamente il problema del pane quotidiano, degli alloggi, dei vecchi, degli infermi e, meno ancora, senza progettare, tentare o sperimentare seriamente iniziative atte a risolvere questi problemi di sempre.

Per quanto poi riguarda le nuove povertà, quali ad esempio droga, extracomunitari, anziani, disoccupazione, disagio, devianze giovanili e quant'altro, immagino che i responsabili delle parrocchie istintivamente deleghino agli organismi diocesani questo compito, che dovrebbe essere il segno più credibile dello specifico della comunità cristiana, qual'è la carità nel senso più autentico del termine.

Si a livello più alto, ma anche nelle parrocchie pare che ci sia un senso di sonnolenza e un tirare a campare con discorsi fumosi, ma senza gesti coerenti che possano rendere credibili queste "grida" di manzoniana memoria.



Questa situazione e queste problematiche mi sono sempre pesate sulla coscienza però in questi giorni, pur essendo io un pensionato, e quindi fuori corso, si sono acuite per la lettura

di un certo articolo del settimanale "A sua immagine" in cui si parla del gioco d'azzardo come malattia dello spirito e della volontà.

Del problema del gioco d'azzardo ho preso coscienza fin dall'inizio del mio sacerdozio, avendo incontrato una mattina un signore che aveva perso una fortuna al casinò durante la notte e non aveva più neanche i soldi per tornare a casa; e un'altra volta quando incontrai una mamma di casa, anch'essa disperata perché aveva giocato al lotto tutto il gruzzoletto di famiglia e perciò non sapeva come confessare al marito questa sua debolezza.

Cinquant'anni fa questi erano però casi isolati che riguardavano una piccolissima fetta della società. Ora questo vizio è giunto ad essere un fenomeno sociale assai diffuso, tanto che perfino al "don Vecchi", dove non si brilla per ricchezza, so di qualche vecchietta e qualche soggetto che importuna il prossimo chiedendo prestiti per giocare alle macchinette del bar vicino.

Di certo in seminario non ci hanno insegnato come soccorrere ed aiutare i giocatori piccoli o grandi ammalati di gioco; però, una volta informati su questa povertà, bisogna pur far qualcosa.

Ricordo che, quando ero parroco, ospitavo in parrocchia un gruppo di una ventina di "ammalati" di gioco d'azzardo che, sulla falsariga del metodo degli "alcolisti anonimi", tenta-

L'ESEMPIO DELLA DESPAR

Da un mese l'ipermercato **DESPAR** ci dona ogni giorno per i poveri i generi alimentari che per legge non può più mettere in commercio. Vi assicuriamo che ci arriva ogni ben di Dio in quantità veramente sorprendente.

La stessa cosa fanno le pasticcerie "DOLCI E DELIZIE" "CECCON" e "LA DOLCIARIA MESTRINA".

Vi assicuriamo che i 300 anziani del don Vecchi non hanno mai mangiato tante leccornie come adesso. Se gli altri ipermercati di Mestre e gli altri negozi facessero lo stesso potremmo aiutare un po' tutti.

Questa beneficenza ci è arrivata grazie "L'intercessione" dell'assessore Maggioni e di un'altra cara signora.

Facciamo caldo appello, tutti coloro che conoscono i direttori, di intercedere per i poveri della città, il resto lo faranno i nostri volontari.

*le Associazioni
del don Vecchi*

vano di uscire dal vizio mediante incontri di mutuo soccorso. Penso che, oltre al soccorso prestato dallo psicologo, anche questo ausilio, per nulla costoso, possa aiutare; però ci vogliono comunità che siano informate sul problema e che si diano da fare per porre rimedio ad un vizio che distrugge la volontà, abbrutisce le persone e rovina la famiglia.

Sono ben conscio che queste poche note informative non possono risolvere un granché, però spero che aiutino

i cristiani a porsi il problema e soprattutto a farlo uscire allo scoperto, informando la comunità e spero anche - perché no? - che a livello vicariale si promuovano dei gruppi di mutuo soccorso per questi giocatori anonimi. La lettura dell'informativa di "A sua immagine" mi auguro sia di ulteriore aiuto.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

L'AZZARDO NON È UN GIOCO

La dipendenza è una malattia a tutti gli effetti, spesso sottovalutata. Ma in Italia, secondo le stime, sono due milioni le persone a rischio e circa 800mila i giocatori patologici.

“**P**er una ragazza ho lasciato un lavoro importante a Milano e sono tornato nella mia città natale, poi la passione e l'amore sono diminuiti e col tempo hanno lasciato spazio a fatiche, paure, pensieri e preoccupazioni sul rapporto di coppia. Solo quando entravo nei bar e mi mettevo davanti a un videopoker riuscivo a distogliere i miei pensieri dal malesere che mi accompagnava.

La macchinetta era diventata qualcosa di ingombrante che aveva preso il posto della mia relazione, non a caso con la ragazza che avevo allora tutto era finito, ma purtroppo non era finita la mia relazione con il videopoker.

Il gioco d'azzardo era la mia quotidianità, il gioco d'azzardo era il mio amore, il gioco d'azzardo era il mio pensiero fisso”. Carlo M. è preso dalla spirale del gioco che lo porta a isolarsi sempre di più. Non frequenta nessuno, fino a che s'innamora di una ragazza meridionale che lavora in Trentino. “Ha capito la mia fragilità - spiega - e il fatto che stare da solo in un mondo che propone videopoker in ogni bar era troppo pericoloso. Ha deciso di lasciare il suo lavoro in Trentino per venire ad abitare con me nella mia città natale, in Emilia”. L'apertura, l'aiuto reciproco: “Vicinanza e amore mi hanno permesso di recuperare l'equilibrio”. Un gruppo di autoaiuto di giocatori anonimi lo sostiene.

DA SVAGO AD ABITUDINE

Dal 2000 al 2012 per il gioco d'azzardo legale, ossia gratta e vinci, slot machine, totocalcio, lotterie, si è passati da 14 a 88 miliardi di giocate all'anno. Siamo i primi in Europa e i terzi nel mondo. Ogni italiano maggiorenne, in media, spende circa 1.700 euro l'an-

no. La maggioranza lo fa una volta a settimana, impegnando piccole cifre, ma per un numero di persone tra il due e il quattro per cento, il gioco diventa compulsivo e patologico. Succede quando l'attività occasionale muta in abitudine a cui non si riesce a resistere, fino alla dipendenza, caratterizzata dal fatto di non poter smettere, nonostante la perdita di grosse somme di denaro.

Si affida al gioco la possibilità di migliorare la vita con una vincita, non si riesce a controllare il desiderio, si aumenta progressivamente la somma di denaro impiegata e il tempo dedicato a questa attività, si nasconde la gravità del problema e si finisce per trovarsi di fronte a difficoltà economiche e sociali causate dal gioco. Si tratta di una vera sindrome, caratterizzata da una progressiva perdita della capacità di porre limiti al coinvolgimento, con un assorbimento sempre più esclusivo nel gioco.

NUOVO PARADIGMA PUBBLICO

È un costume sociale agevolato dallo Stato. La posizione del Governo, fino ai primi anni Novanta, era chiara: il gioco d'azzardo era un disvalore. Era proibito, tranne che per alcune modalità in tempi, luoghi e occasioni particolari, come il totocalcio la domenica e il totip il sabato. Nei primi anni Novanta cambia il paradigma: il gioco diventa una

leva fiscale per accrescere le entrate dello Stato. La svolta ulteriore avviene nel 2003, allorché le direttive ministeriali parlano di “incrementare e qualificare l'economia dei giochi”. “Non è più ricavare entrate per l'erario, ma creare valore economico con il gioco d'azzardo, dando l'opportunità agli investitori stranieri di portare liquidità in Italia, con una legge favorevole”, spiega il sociologo Maurizio Fiasco. Con i giochi d'azzardo, cioè un giro d'affari di 88 miliardi l'anno, lo Stato incassa. Ma nella realtà si riscontra una perdita in valori sia monetari sia economici. “Il gioco non ha indotto”, aggiunge Fiasco. “È un moltiplicatore negativo. Non allarga il ciclo della produzione ma lo riduce, perché sottrae domanda ad altri settori. Una parte del reddito spendibile per consumi e investimenti nei settori primari, secondari o nei servizi si perde in una pura dissipazione. Gli 88 miliardi persi nel gioco d'azzardo, investiti nel settore automobilistico, frutterebbero 180 miliardi di indotto e molte più entrate per l'erario.

Il fatto sconcertante è che una tale politica è portata avanti, con una staffetta paradossale, da tutti i governi, sia di centrodestra che di centrosinistra, perché alle spalle ci sono sponsor”. Non si spiegherebbe altrimenti la drastica riduzione della sanzione di 98 miliardi di euro dopo le indagini della guardia di finanza contro dieci concessionarie del gioco d'azzardo, accusate di aver messo in funzione migliaia di macchinette senza collegarle al sistema informatico dei monopoli di Stato che permette il prelievo fiscale sulle giocate.

La Corte dei conti ha ridotto l'ammontare della cifra a due miliardi e mezzo, e un recente emendamento votato alla Camera abbassa dal 25 al 20 per cento l'aliquota della sanatoria per le slot machine, a condizione che il pagamento sia immediato e in un'unica rata. Alla fine si raccoglieranno, dai 98 miliardi di euro iniziali previsti, solo qualche centinaio di milioni di euro. Uno sconto formidabile.

Ci sono anche segnali positivi. Tra questi la legge della regione Lombardia, votata all'unanimità, che prevede un marchio con la scritta “no slot” esposto obbligatoriamente nei locali provvisti di macchinette per i giochi d'azzardo con informazioni sui rischi. Tra i punti cardine, agevolazioni fiscali per le imprese che decidono di disinstallare le slot machine, divieto di installazione a meno di 500 metri da luoghi di culto, scuole e impianti sportivi, interventi sulla prevenzione, formazione obbligatoria per i gestori. Speriamo sia l'inizio di un cambiamento di mentalità.

Aurelio Molè

QUESTA SETTIMANA,

grazie a Dio, abbiamo la gioia di pubblicare un lungo elenco di offerte. Di questo siamo quanto mai riconoscenti a chi ci aiuta a far del bene!

Nel contempo sentiamo il dovere di aggiungere che assieme possiamo fare “miracoli” come ai tempi di Cristo. Questo è il compito specifico dei cristiani d'oggi!

I 400 appartamenti dei nostri centri ne sono la prova!

RACCONTO DI NATALE

Sei pronta, Elena? Ormai ci siamo. Domani arriva l'Epifania e, come recita un vecchio modo di dire, tutte le feste porta via!

Dai nonni ti aspetta una calzetta rosa, che probabilmente passerà inosservata perché tu, per il momento, sei affascinata soltanto dalle luci.

Non ti preoccupare, suppongo che la tua mamma si sacrificherà per assaggiare qualche dolcetto e, guarda caso, troverà quelli che le piacciono di più!

Anch'io ti ho comprato un regalino e poi ho pensato di trasformare il tuo primo Natale in un racconto da conservare insieme alle fotografie, visto che sei troppo piccola per ricordare. Che cosa abbiamo festeggiato?, ti chiederai.

La nascita di Gesù, un bimbo appena nato come te, venuto per restare accanto a noi sia quando siamo felici sia quando siamo un po' tristi.

È arrivato per ripeterci ancora una volta che ci vuole bene senza condizioni e che ognuno di noi può mettersi in cammino, come hanno fatto i Re Magi seguendo la stella cometa.

La sua storia ci insegna moltissimo e leggendola imparerai a conoscere quest'amico speciale sul quale potrai contare sempre.

Sai, il Natale è anche l'occasione per una festa in famiglia, il giorno in cui il tavolo con la tovaglia rossa diventa lungo, lungo perché è importante che nessuno resti solo.

Quest'anno abbiamo fatto uno strappo alla tradizione, che prevede la cena della Vigilia da nonna Elisa, e ci siamo riuniti a casa tua, così tu sei rimasta al calduccio.

Respirare un'atmosfera gioiosa e serena assaporando il piacere di ritrovarci insieme è stato come ricevere un abbraccio stretto, stretto di quelli che scaldano il cuore.

Siccome non è sempre facile conciliare gli impegni, avevamo un sacco di cose da raccontarci, ma gli occhi erano tutti puntati su di te, inconsapevole ospite d'onore della serata!

Te ne stavi rannicchiata tra le braccia della tua mamma e sembravi un morbidissimo batuffolo rosso.

Nessuno l'ha detto a voce alta, però sono sicura di non essere stata l'unica a pensare che tu sei il regalo più grande che potessimo ricevere.

Io, che ero seduta vicino all'albero di Natale, ho notato una grossa pallina rossa con il tuo nome e mi è parso quasi di vedere le tue manine paffute, quando vorrai appenderla a uno dei rami più alti.



Senz'altro il tuo papà ti prenderà sulle spalle e, appena sarai un po' più grande, ti lascerà posizionare persino l'addobbo più ambito: la punta o l'angioletto! Mi raccomando, ricordati che sono fragili, altrimenti rischi di combinare un grosso guaio.

Io non potrò esserti di grande aiuto, perché sistemare gli oggetti in alto non è proprio la mia specialità, comunque rimarrò nei paraggi...

Per quest'anno, me la sono cavata con un compito facile aiutando la tua mamma a scartare la montagna di doni che hai ricevuto tu.

Ci sono davvero moltissime persone che ti vogliono bene e questo è il regalo più prezioso. Lo scoprirai presto!

Federica Causin

IL PENSIERO INNOVATIVO

Fra i brani di musica classica che mi piace ascoltare, quello che amo maggiormente è la Sinfonia numero 9 dal "Nuovo mondo" di Antonín Dvořák. È questa per me una musica particolarmente sublime, una melodia celestiale che riesce a trasmettermi e a suscitare nel mio cuore forti emozioni.

Ogni volta che la ascolto, sono sopraffatta da una estatica sensazione di grandezza di fronte alla visione cosmica che si affaccia alla mia mente, richiamata appunto da quelle note, che mi evocano contemporaneamente la profezia biblica riportata in Isaia (65,17): "Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima;

LA CARITÀ CHE SI MOLTIPLICA

Mons. Vecchi diceva che fare l'elemosina ad un povero è buona cosa, ma costruire una struttura per chi è in difficoltà è meglio ancora perché, per almeno 100 anni, l'offerta raggiunge i nuovi bisognosi.

Durante lo scorso anno almeno 20 anziani dei nostri centri hanno preso alloggio in cielo lasciando la loro casa ad altrettanti anziani bisognosi di un tetto sicuro.

esse non torneranno più in memoria." Fortunatamente, nel piano di Dio esiste una realtà completamente diversa da quella che noi conosciamo, nella quale vi sarà assenza di dolore e di morte e che ci farà vivere nella gioia perfetta.

Per la realizzazione di questo "nuovo mondo" sono peraltro convinta che l'uomo possa e debba fare la sua parte. Ma come?

Per raggiungere questo scopo, ritengo che sia assolutamente necessario riuscire a sganciarsi dai vecchi schemi mentali e apportare alle nostre abitudini elementi innovativi che possano ribaltare la nostra realtà, laddove essa abbia bisogno di essere corretta. Con questo non intendo dire che tutto ciò che è cultura e tradizione sia da scartare, tutt'altro; il passato non si può rinnegare e d'altra parte è grazie al nostro passato che noi siamo diventati ciò che siamo ora.

Intendo piuttosto dire che di fronte a schemi mentali erronei, cristallizzati, e a pregiudizi di varia natura dobbiamo riuscire a cambiare i nostri vecchi pensieri, introducendone di nuovi, più giusti.

Dobbiamo, cioè, consapevolmente trattenerci dall'esprimere giudizi preconcepiuti, dall'affibbiare etichette e soprannomi, generalizzando giudizi in modo improprio. Contemporaneamente possiamo invece lasciarci guidare da pensieri e idee nuove che

LA SCOMMESSA

Ad aprile o maggio sarà inaugurato il don Vecchi 5 per gli anziani in perdita di autonomia.

La Fondazione ha "scommesso" su questo progetto e la sua credibilità.

La nuova struttura ha raggiunto il tetto; ora si sta lavorando alacremente sugli interni.

nascano nella nostra mente; tali pensieri sono elaborati dal lobo destro del cervello, preposto fra l'altro alla creatività. I pensieri che si generano in questa zona cerebrale sono solitamente pensieri innovativi, che non derivano da schemi mentali preesistenti e spesso vanno contro-corrente. E' solo il pensiero emesso dal lobo sinistro, quello più razionale, che toglie istintività al nostro agire e ci riporta a comportarci secondo schemi precostituiti.

Dobbiamo infatti considerare che gli eventi della nostra vita si svolgono di volta in volta in tempi e luoghi diversi: non possiamo quindi rispondere ad essi in maniera stereotipata, prevedibile, scontata: ogni situazione richiederà la sua giusta risposta.

Nella lingua giapponese esiste una piccola parola, Kiki, che letteralmente significa "rottura di equilibrio statico": il primo Ki esprime il concetto

di "rischio", il secondo di "opportunità". Impariamo quindi dalla saggezza orientale che ogni rottura di equilibrio statico, ovvero di atteggiamento cristallizzato (il preconconcetto), genera nuove opportunità. Se ci viene voglia di fare l'elemosina ad un mendicante - ad esempio - facciamolo subito, prima che la nostra mente razionale, intervenendo con ragionamenti preconconcetti e pregiudizi, ci impedisca di farlo. Gesù stesso con la sua predicazione e il suo esempio ha costituito un fortissimo elemento di rottura nei confronti della mentalità del tempo. Diamo dunque più spazio alla nostra istintività e crediamo con fede che dietro ad essa ci sia l'azione creatrice ed innovativa di Dio, che saprà portarci infine alla creazione di quel tanto auspicato Nuovo Mondo, atteso da tutti gli uomini di buona volontà.

Adriana Cercato

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 5 PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

I tre figli del defunto Remo Vannini hanno sottoscritto mezza azione, pari ad € 30, per onorare la memoria del loro padre.

La moglie del defunto Arnaldo Simionato, chiamato Gigetto, ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria dell'amato marito.

La figlia della defunta Ines Pasqualato, chiamata Dirce, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua madre.

La signora Lolli e i suoi figli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del relativo figlio e fratello Lucio Baldi.

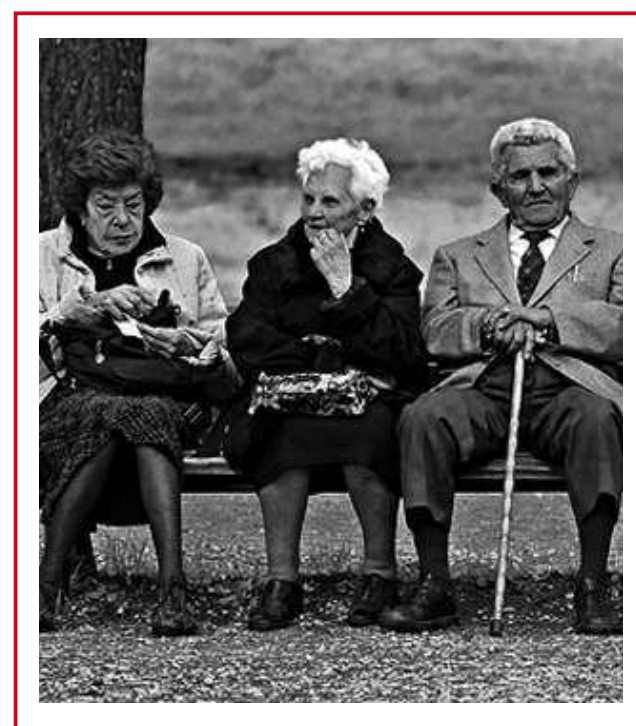
E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Luigi Stevanato e della moglie Elena De Lazzari.

E' stata sottoscritta un'azione abbondante, pari ad € 60, in memoria dei defunti delle famiglie Carraro, Grappeggia e Spagna.

In occasione del decimo anniversario della morte di Silvana Falasco, i suoi cari hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

Le famiglie Cuzzolin e Consorti hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria di Liliana Simionato.

La famiglia Fornasiero ha sottoscritto



un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi defunti.

La moglie del defunto Gianfranco Metope ha sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60, in ricordo dell'amato marito.

La famiglia Severini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi defunti.

Il signor Bepi Pezzato e la figlia Elisabetta hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria rispettivamente della moglie e della madre Nerina.

Il signor G.R. ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Paola Gatta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Giorgio.

I coniugi Mirella Elmi e Giorgio Martinuzzi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro cari defunti.

La cugina del defunto Alessandro Liska ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria del suo caro congiunto.

Il marito e i due figli della defunta Luigia Darlante hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in onore della loro cara congiunta.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

(N.B. La signora Augusta ha quasi 100 anni, eppure ogni mese viene di persona a portare il suo contributo per i suoi coetanei meno fortunati. Fino a due anni fa ha lavorato costantemente per le opere umanitarie operate dal Ritrovo Anziani di Carpenedo, ultimamente cucendo a macchina i grembiolini per i bimbi del terzo mondo).

Sono state sottoscritte due azioni, pari ad € 100, in memoria di Triestina Pedani.

L'Associazione dei commercianti in pensione ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Gabriella Santi, figlia di Maria, l'indimenticabile responsabile del "Foyer San Benedetto", ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in memoria della mamma.

La moglie e i figli del defunto Giorgio Trevisan hanno sottoscritto quasi due azioni, pari ad € 90, per onorare la memoria del loro caro marito e padre.

La moglie del defunto Giamberto Bin, in occasione dell'anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le signore Elisabetta e Nicoletta Bacchara hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorare la memoria del loro padre.

La famiglia di Oscar Melato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sua carissima Nicoletta.

La nipote della defunta Odina ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorarne la memoria.

Un anonimo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti Luigia, Pietro, Clara e Pierluigi.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Mario, Fiorindo, Nilla, Marisa e Gianpaolo.

La signora Maria Teresa Vettori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi genitori Genoveffa e Maurizio.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo della sua carissima moglie Rosetta.

La signora Giovanna Molin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Turchetto, Altieri, Molin e Miele.

La signora Lucrezia Avati ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei defunti don Carlo, Vincenzo ed Anna.

La signora Elda Gaggio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi genitori Antonietta e Giuseppe, del marito Guido e del figlio Marco.

La moglie e le figlie del defunto Bepi Pistollato, il notissimo organista della chiesa di Carpenedo, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie e i tre figli del defunto Vittorio Massignani hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro congiunto.

Sono state sottoscritte 7 azioni, pari ad € 350, in suffragio del defunto Pierino.

I signori Franca e Guido De Cleva hanno sottoscritto due azioni, pari a 100 euro.

La signora Ramandoni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Leonida.

Un signore ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per chiedere la grazia della guarigione della moglie.

La signora De Stefani ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Simionato e Vedovato.

Sono state sottoscritte 10 azioni, pari ad € 500, in ricordo dei defunti Gabriella, Genoveffa ed Umberto.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Adele, Giuseppe, Concettina ed Alfonso.

La signora Asaro ha sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60, in ricordo di Francesca.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Zanato, Bertoncetto, Boldrin, Mazzega e

Vianello.

Il signor Davanzo e la sua sposa hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Emilia Battistella e il figlio hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria del marito e padre Marcello Naccari.

Per onorare la memoria dei defunti Idelma Benini ed Alfredo Ragazzoni, i figli Emilio, Giorgio, Adolfo e Angelo, il genero e le nuore, i nipoti e i pronipoti, la sorella, il fratello, Antonio, gli amici e i parenti tutti hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Sigfrido Piovesan.

La figlia della defunta Rosa Lidia Zinato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della madre in occasione del secondo anniversario della morte.

La sorella Jolanda e Giovanna De Lazzari hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di tutti i loro defunti.

La signora Giuliana Bergamo ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del marito Mario Andreatta.

I famigliari di Lavinio Bordignon hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Marina Chiara Milner ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo del marito Mario.

La signora Emilia Battistella ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Marcello Naccari.

Il signor Riccardo Bonometto ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in memoria di Ida Manfren.

I fratelli di Martino hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, in ricordo del loro congiunto.

Il marito e il figlio della defunta Gina hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria della loro cara moglie e madre.

Un noto professionista di Mestre, che ci ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto 6 azioni e mezza, pari ad € 335.

Due signore che hanno chiesto l'anonimato, hanno sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, per onorare la memoria della loro sorella.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto ancora due azioni, pari ad € 100.

Il figlio della defunta Mercedes Sartori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di sua madre.

Il signor Aristide Mocchetti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi famigliari defunti: Virginia, Gaudentio, Annamaria, Bruno, Antonio ed Ada.

I genitori e i fratelli di Luciano Sanvitale hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro congiunto.

La moglie e le figlie del defunto Alessandro Alberghini hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro congiunto.

La signora Maria Cristina ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Polillo, Mazzucco e Marcon.

Le sorelle del defunto Davide Boschini hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in memoria del loro congiunto.

La signora D.U. ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Nicoletta Cazzador ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria di suo padre Pietro.

Il signor Donato Bianco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in occasione del suo settantasettesimo compleanno.

Il signor G. Scatton e la signora M. Tolomio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Franca e Sergio.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Liliana.

La signora Francesca Franz ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della cara Bianca Rocco.

La famiglia Varagnolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Vanna Astolfi.

La famiglia Franceschini del Centro don Vecchi di Campalto ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40.

La signora Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di Ernesto, Pierantonio, Milena, Olga e Guerrino.

Il marito e le tre figlie della defunta Cecilia Festa hanno sottoscritto due azioni pari ad € 100 per onorarne la memoria.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

LO ZIO TOM

Qualche giorno fa mi è capitato per caso di imbartermi in un film molto datato sulla vicenda del famosissimo romanzo "La capanna dello zio Tom". Ripeto che la pellicola era molto vecchia e soprattutto lontana dai nostri film rapidi, disinibiti, per nulla convenzionali e soprattutto quasi mai positivi. La trama era elementare e sempre scontata.

Ho visto il film fino alla fine, anche se ogni episodio mi risultava prevedibile, però sono stato risucchiato dalle emozioni provate quando, ancora adolescente, lessi questo celeberrimo romanzo che aveva come protagonista il vecchio zio negro, saggio, giusto e fiducioso nel Signore, che teneva desta la speranza dei negri condotti in America dagli schiavisti per lavorare nelle piantagioni di cotone delle contee degli stati del sud. Zio Tom non conobbe la dottrina di Gandhi sulla "forza della non violenza", ma ne fu di certo l'antesignano che seminò nella coscienza dei suoi fratelli in schiavitù la speranza nell'aiuto del Signore e nella liberazione.

Mentre scorrevano sul piccolo schermo gli episodi, "innocenti" da un punto di vista cinematografico, il mio pensiero si è collegato all'impegno ancor non violento del pastore protestante Martin Luther King che, proseguendo la lotta non violenta dello zio Tom, liberò finalmente, almeno da un punto di vista legislativo e formale, i cittadini di colore degli Stati Uniti d'America. Pure Luther King fu assassinato dai concittadini che presumevano di appartenere ad una razza più evoluta, però la bandiera dell'emancipazione è stata recentemente raccolta dal giovane presidente Obama che proprio in questi giorni ha combattuto e vinto, all'ultimo momento, la protervia dei repubblicani che ancora una volta hanno tentato di sfruttare i più poveri e i più deboli tentando di privarli dell'assistenza medica. Mentre seguivo questo filo sottile che legava il lontano passato con le conquiste attuali dei negri d'America, ho compreso che non possiamo valutare il risultato dei nostri tentativi nell'angusto spazio dell'immediato, ma che dobbiamo "seminare nel pianto" perché altri, in tempi anche molto lontani, possano in futuro "raccolgere nella gioia".



Non ho per niente rimpianto di aver impegnato una serata per vedere una pellicola così scontata ed "innocente", perché la presa di coscienza che la semente sepolta su quella terra grigia ed inerte prima o poi fiorirà per il bene delle future generazioni mi ha fatto molto bene.

Noi raccogliamo i frutti che sono stati bagnati dalle lacrime e dal sudore dei nostri padri, così è giusto e doveroso che noi seminiamo, pur nel sacrificio, perché i nostri figli o nipoti, o pronipoti, raccolgano il frutto del nostro impegno.

01.11.2013

MARTEDÌ

FEDE E RELIGIONE

E' ormai da molto tempo che vado riflettendo su un argomento che pian piano mi fa intravedere un varco nel grigiore di una nebbia molto spessa in cui tante volte mi trovo avviluppato e in cui sto procedendo con dubbi e molte perplessità ed incertezze. Mi pare che per la stragrande maggioranza dei cristiani del nostro tempo si ritenga che fede e religione siano quasi due sinonimi per esprimere la stessa realtà, mentre questi due termini hanno dei contenuti estremamente diversi, anche se mantengono tra di loro un legame esistenziale. La fede è fiducia assoluta ed illimitata in un Dio a cui dobbiamo tutto: la vita, il creato, l'oggi e il domani. Per noi cristiani poi questa realtà su-

blime ed indefinibile è rappresentata dal concetto di Paternità, per cui Dio non è una verità fredda, lontana ed assoluta, ma ha il calore e l'amore di Padre che ha voluto renderci partecipi della sua infinita ricchezza.

François Mauriac, il celebre pensatore e letterato francese, ha affermato infatti che se Gesù, venendo a questo mondo, non ci avesse annunciato altro che "Dio è nostro Padre" e che possiamo rivolgerci a Lui con questo nome, la sua venuta sarebbe più che mai giustificata per questa sola straordinaria notizia. La fede è veramente la pietra preziosa che dobbiamo custodire e difendere ad ogni costo, perché essa sola dà significato alla nostra vita.

Mentre la religione è tutto quell'apparato di pensiero, di riti, di usanze e di tradizioni che hanno come fine di alimentare, custodire e aiutare l'uomo a tradurre in scelte di vita la luce che riceve dalla fede.

Allora, se le cose stanno così, la fede è un assoluto, mentre la religione è condizionata dal tempo, dalla cultura, dall'evoluzione del pensiero umano, dalla stessa scienza e dalla tecnica. Perciò la religione non solo è soggetta alle singole culture dei popoli diversi, dall'evoluzione, dall'emancipazione dell'uomo, dai condizionamenti di mentalità e costumi che si vanno evolvendo; anzi la religione deve essere, per sua natura, una realtà che deve evolversi, adattarsi ai tempi nuovi e trovare modo di esercitare il suo compito in relazione al progresso umano.

Quindi la religione ha un compito sublime, ma nello stesso tempo corre il grosso pericolo di diventare una incrostazione del passato, o di ingessare la fede soffocandola in una morsa mortale. Se mi è lecito fare una osservazione, credo che abbiamo bisogno di una religione sempre più duttile, sempre in una evoluzione più rapida perché la maturazione del pensiero umano è più veloce che nel passato.

Sto leggendo un bel volume di Enzo Bianchi, il fondatore della comunità monastica di Bose, che afferma che la Chiesa "deve sempre convertirsi (cambiare) e sempre riformarsi". A ben pensare i rapporti di Gesù con la religione sono molto particolari: mentre possiamo affermare senza dubbi che Gesù fu un uomo di fede, non possiamo dire con altrettanta certezza che fu "un uomo di Chiesa". Si avvale della religione, ma non ne fu schiavo. Credo che questo sia un problema su cui è bene riflettere.

03.11.2013

MERCOLEDÌ**NAUFRAGHI**

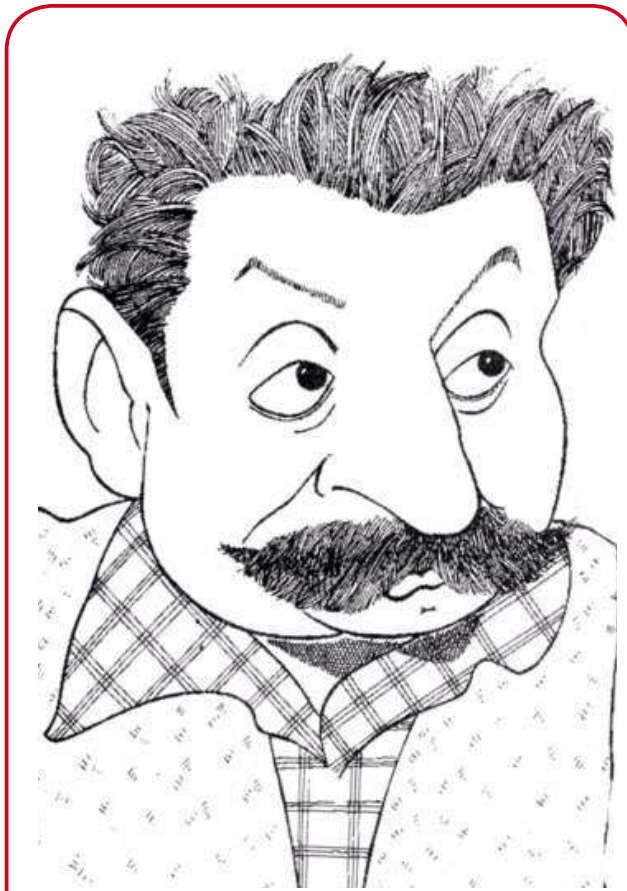
La vigilia della festa di “tutti i santi” ho incontrato sul piazzale del cimitero una mamma con quattro bambini piccoli: uno in carrozzella, due gemelli di quattro anni ed uno di cinque. Dei bambini bellissimi (e quando mai non sono belli i bambini!?), ben curati, puliti, con dei vestitini che li rendevano ancora più cari e simpatici. Questa signora, una rumena che vive a Mestre da otto anni e che parla benissimo l'italiano, mi chiese se la potevo aiutare a trovare una casa. Era terminato il contratto di locazione e perciò è dovuta uscire di casa, una conterranea la stava ospitando da qualche giorno, ma lei stessa capiva che la situazione era assolutamente precaria ed improrogabile.

Una suora a cui era ricorsa le aveva detto di rivolgersi a me, pensando forse che tra i quattrocento alloggi per anziani poveri potessi offrirne uno anche a questa famigliola. Le suore sono care creature, ma camminano spesso sulle nuvole e soprattutto sono molto sollecite ad avviare agli altri le persone che sono in difficoltà, piuttosto che pensare a quello che le loro comunità possono e dovrebbero fare per il prossimo. Al “don Vecchi” tutti gli alloggi sono occupati e c'è una fila di richiedenti che piuttosto che accorciarsi continua ad allungarsi di giorno in giorno.

Tornando alla signora, mi disse che le varie agenzie quando sentono dei quattro figli, neanche aprono il discorso. Forte di un'esperienza simile a questa, cioè di una famigliola pure con bambini, che l'inverno scorso aveva occupato abusivamente una casa cantoniera dismessa dalle Ferrovie, avevo scritto un appello su “L'Incontro” e una signora di Venezia mi ha messo a disposizione gratuitamente una casa appena restaurata in quel di Musile di Piave.

Vista l'urgenza e sapendo che una moltitudine di “cristiani” sarebbe venuta in cimitero per i “santi e i morti”, ho scritto un appello sulla bacheca davanti alla chiesa. Risultato: un signore, noto per la sua generosità, s'è offerto per dare un contributo, ma nulla più. Ho pensato: la predica del Patriarca, le mie sofferte omelie, il messaggio che ci viene dai santi, dai morti, dalle tombe, dal cimitero, da quant'altro, a che cosa sono serviti?

Torno ancora una volta su un discorso che dura da duemila anni e che san Giacomo ha formulato in maniera così lapidaria: “La fede senza le opere è sterile!” Andare a Messa, ricordare



C'è una sola strada per fare il giornalista seriamente: rinunciare alla carriera. È difficile servire il padrone e la verità al tempo stesso.

don Luigi Zega

i morti, pregare il buon Dio, se non conducono a farsi carico in qualche modo di quattro bimbi innocenti e di due poveri genitori in difficoltà, a che possono servire?

Amici miei, è inutile che piangiamo tanto sui tempi tristi e sulle malefatte dei politici, se ognuno di noi non si mette una mano sul cuore e tenta di fare la sua parte!

04.11.2013

GIOVEDÌ**LA RICHIESTA DI DON ENRICO**

C'è un antico detto espresso dalla saggezza della cultura di Roma antica, “Le parole volano, mentre gli esempi trascinano”. Io sento un bisogno estremo di esempi e di testimonianze, anche se apparentemente sembrano modeste. Quando riesco a cogliere qualcuna di queste scelte coerenti ad affermazioni e spesso discorsi altisonanti, non solo sono felice, ma veramente mi sento bene.

Credo di aver affermato più volte, in queste mie riflessioni pubbliche, che mi aspetto dai sacerdoti un minimo di coerenza. Forse sarà populismo da prete, ma confesso che i preti che cambiano automobile di frequente, o scelgono macchine potenti e costose, oppure sentono il bisogno di andare in vacanza in capo al mondo, o che si preoccupano di assicurarsi la villetta o un appartamento spazioso per la loro vecchiaia, potranno avere l'eloquenza di Bossuet o Lacordaire, però

i loro discorsi non mi turbano affatto, per me sono acqua fresca, anzi finiscono per irritarmi.

Nel contempo confesso pure che quando scopro nei miei colleghi passione per le anime, dedizione, amore per i poveri o ricerca di una pastorale che risponda alle esigenze degli uomini del nostro tempo, questi preti mi edificano e mi mettono positivamente in crisi.

Qualche giorno fa mi raggiunse una telefonata di don Enrico Torta, l'attuale parroco di Dese, quel prete che recentemente si schierò pubblicamente con i poveri, dicendosi disposto a guidare la rivoluzione dei derelitti per ottenere il necessario per vivere e che fece scalpore sulla stampa cittadina per un paio di giorni.

Don Enrico, con quella sua voce calda e serafica, mi disse al telefono: «Don Armando, mi daresti una cameretta al don Vecchi? A fine anno compio 75 anni, quindi dovrei andare in pensione, ma ho promesso al Patriarca di rimanere in parrocchia fino al giugno del 2014. Ti chiedo fin d'ora se posso contare su un minialloggio nel Centro don Vecchi di Campalto».

La richiesta di questo buon prete, mite e intelligente, ha toccato il mio animo come se avessi ricevuto una telefonata da Papa Francesco o, meglio ancora, se avessi incontrato Gesù risorto in persona!

Già venti anni fa avevo messo a disposizione, con dichiarazione formale al patriarca Luciani, sei appartamenti studiati ad hoc per preti anziani, però se fosse stato per le richieste dei preti veneziani, essi sarebbero sfitti da vent'anni. La scelta di condividere la vita dei poveri a chiacchiere è condivisa da tutti, però con i fatti moltissimi preferiscono quella borghese. Comunque finché si riesce ad incontrare sulla nostra strada preti come don Torta, che sceglie così per la sua sistemazione da pensionato, si può continuare a sperare che la Chiesa veneziana avrà futuro.

07.11.2013

ANCORA UN SOGNO

Tramontato, non di certo per colpa nostra, il progetto della “Cittadella della Solidarietà” che si sognava di costruire assieme a tutta la diocesi, abbiamo ripiegato su un “centro rionale” che mette assieme alcune realtà di ordine caritativo di assoluta urgenza. Il progetto è irto di difficoltà, però ci stiamo lavorando con passione ed impegno

VENERDÌ**LA DIFFERENZA**

Nei mesi successivi all'ultima guerra mondiale è uscito un volume: "Le ultime lettere da Stalingrado". La lettura di quella raccolta di lettere di soldati tedeschi accerchiati dai russi a Stalingrado, mi ha spinto a rifiutare in maniera radicale ed assoluta tutta una certa retorica sull'amor di Patria, sulla necessità degli armamenti per la difesa della nazione e su tutto quello che direttamente o indirettamente riguarda l'esercito e le forze armate, reputandole tutte spese inutili, anzi dannose. Io ho ammirato in maniera entusiasta il Lussemburgo che una quindicina di anni fa ha venduto al ferivecchio carri armati, fucili e cannoni, ha mandato a casa i soldati, conservando solamente un corpo di polizia per l'ordine pubblico.

Tornando alle lettere da Stalingrado, i responsabili della propaganda del Reich avevano fatto sequestrare le lettere che i soldati tedeschi avevano spedito con l'ultimo aereo partito dalla città assediata dalle armate russe, volendo così dimostrare il valore, il coraggio, l'amor di Patria dei soldati della *Vermacht*. Però, aperte le lettere, esse si dimostrarono di ben altro tono: disperazione, paura, smarrimento, fame, freddo! Ne ricordo una di un soldato che da civile aveva fatto l'attore e in palcoscenico aveva interpretato la morte eroica del soldato del *Fuhrer* suscitando applausi e battimani a non finire. "Qui, scriveva, questo soldato muore nel fango, nell'abiezione più meschina, ci rubiamo l'un l'altro un tozzo di pane. L'altro giorno ho visto un commilitone rimasto incastrato in un carro armato in fiamme, colpito da un proiettile russo: bruciava come una torcia e gridava disperato chiedendo sua madre! Altro è la morte nella scena, altro la morte in questo inferno!"

Qualche giorno fa, per una strana associazione di idee, ho pensato a questi eventi incontrando un giovane ventenne disabile. «Mia madre vedeva lavora presso una signora del "don Vecchi" e prende 600 euro al mese, mentre ne vogliono 500 di affitto. Io non riesco a trovare nulla. Un'associazione mi ha proposto un impiego ad un euro e mezzo l'ora»

Altro è parlare dei poveri, fare studi, organizzare l'assistenza da parte di funzionari con paga sicura, altro sono i poveri veri! Io purtroppo, o per fortuna, presso le associazioni di volontariato del "don Vecchi" incontro i poveri reali e vi dico che sono una disperazione, un dramma tragico. Qual-

cuno ogni tanto mi fa capire che sono "troppo forte", che adopero "parole dure", che nei miei interventi accuso in maniera tagliente. Credetemi amici: altro è parlare dei poveri, altro è incontrarli in carne e ossa. Vi vorrei elencare una litania di drammi a cui non so dare risposta alcuna. Allora l'apparato burocratico, le beghe e i discorsi politici e perfino l'apparato ecclesiale mi destano rabbia, ribellione, rifiuto.

Oggi c'è troppa gente senza voce, che è piegata dalla miseria, mentre altra gente sguazza nello sperpero nascondendosi dietro un perbenismo ed una retorica assurda ed omicida.

SABATO**"DIO LO VUOLE?"**

Altre volte ho confessato che dopo aver recitato il rosario alle 20,30 con i miei vecchi sono un uomo "morto". Non riuscendo a far niente di serio, mi siedo davanti alla televisione e dopo un minuto sono già addormentato, mentre il televisore, qualsiasi cosa trasmetta, mi canta la ninna nanna, a meno che un dibattito politico o un argomento che tocchi i miei nervi ancora nudi del mio spirito o della mia sensibilità non mi tenga desto. I discorsi che vertono sulla vita della Chiesa poi sono quelli che comprensibilmente mi interessano di più; non per nulla ho investito tutto il mio patrimonio vitale su questi valori.

Da un paio di settimane ho scoperto, sempre per caso perché non seguo mai i programmi pubblicati dai vari giornali, una serie di trasmissioni sulle crociate. La solita "Rai storia" ha in programma una decina di trasmissioni su questo argomento. Fin dalla prima puntata ho avuto l'impressione che si tratti di una trasmissione seria, documentata, per niente polemica, anzi obiettiva, almeno così mi è parso. Una voce legge un testo e sul video appaiono spezzoni di film che hanno trattato l'argomento, immagini di testi del tempo, oppure riprese di monumenti che, più o meno, si rifanno all'epoca delle crociate.

Qualche settimana fa definii "la Sacra Inquisizione" in generale, ed in particolare quella spagnola, come una macchia di pece sul "vestito bello" della Chiesa. Le crociate credo che siano ben più di una macchia, ma una cascata di "nero fumo" che oscurò per due o tre secoli l'immagine evangelica del "Popolo di Dio".

Mentre la voce narrava, in maniera documentata, le vicende di questo tragico evento che sporcò in maniera quasi irreparabile il volto, il cuore

e il pensiero della comunità cristiana, avevo la sensazione di trovarmi dentro a questo strumento medioevale di tortura chiamato "la vergine di Norimberga", mediante il quale il condannato veniva chiuso dentro una sagoma irta all'interno di pungiglioni che trafiggevano il corpo trapassandolo da parte a parte. Sentire delle stragi operate dai crociati, che passavano a fil di spada i musulmani convinti di lodare il Signore con quelle atrocità, o sentire Goffredo di Buglione che percorse i paesi dell'"Europa cristiana" gridando e incitando la gente a partire per "liberare il santo sepolcro" al grido di "Dio lo vuole", mi ha fatto provare la sensazione che le spade affilate trapassassero anche la mia coscienza. Ma la sofferenza è ancora maggiore pensando che anche oggi tanti credenti, sugli argomenti più disparati, affermano con ingiustificata sicurezza "Dio lo vuole!", quando probabilmente certi discorsi non passano neppure per l'anticamera del volere del Signore!

9.11.2013

DOMENICA**QUELLI DEL NO**

Ritorno ancora una volta su un argomento sul quale già ho riflettuto ad alta voce in passato. Lo faccio perché anch'io sono membro di questa città e da sempre sono convinto che non si può stare alla finestra, ma è doveroso dare il proprio contributo, seppur umile alla vita della nostra città.

L'occasione di questo intervento me l'offre l'incontro dell'altro ieri a Roma ove ministro, presidente della Regione e sindaco di Venezia hanno preso delle decisioni sull'ingresso in laguna delle grandi navi. Non ho ben capito quale sia il risultato. Zaia e Orsoni sono ritornati soddisfatti, mentre le migliaia di lavoratori, piccoli commercianti e cittadini che vivono della ricchezza portata a Venezia da queste città galleggianti cariche di gente che spende, lo sono un po' meno, anzi sono delusi e in rivolta.

So, da quanto ha pubblicato il *Gazzettino* una settimana fa, che le entrate economiche di Orsoni sono quanto mai ingenti, ma penso che pure Zaia possa vivere tranquillamente anche senza gli euro che arrivano dalle grandi navi.

Qualche giorno fa un certo giornalista del *Gazzettino* ha pubblicato un articolo dal titolo "Quelli del NO" ed ha enumerato la serie di rifiuti che tutti conosciamo perfino troppo bene. Alla serie molto lunga e dibattuta in questi giorni si è aggiunto il NO alle navi

e l'altro NO al "Gardaland" nell'isola abbandonata alla sterpaglia e popolata dalle pantegane. Sembra che la politica cittadina sia condizionata più dai ragazzi dei centri sociali e dalle dame che discutono le sorti della città mentre prendono il tè nei salotti buoni, che dalle esigenze della povera gente e dai bisogni di restauro dei palazzi, delle chiese e delle case che cadono a pezzi (vedi l'ultima denuncia delle vetrate del Vivarini di San Giovanni e Paolo).

Io ritengo che non possiamo soltanto continuare a mendicare dallo Stato, il quale sta spendendo fin troppo, ora per il Mose e prima per la legge speciale, ma bisogna pure darci da fare perché Venezia ridiventi veramente "la perla della Laguna".

Andando a Lourdes sono passato per la cittadina medioevale di Carcasson-

ne e sono stato quanto mai ammirato da come abbiano restaurato e conservato quel borgo che si offre in tutta la sua bellezza e in tutta la sua originalità ai visitatori di mezzo mondo. Credo che siamo ancora in tempo per salvare Venezia. C'è bisogno di bonificare i rii, i palazzi e le case malsane e gestire con oculatezza, con i piedi per terra, con sano realismo tutte le potenzialità che vi sono ancora, cogliendo con saggezza le opportunità quanto mai numerose e provvidenziali che sono state offerte in questi ultimi trent'anni e che invece sono state sprecate per arroganza e per diletterismo politico; bisogna uscire dall'immobilismo che paralizza e sta strangolando la città. Sta "partendo l'ultimo treno". Salviamo Venezia ora o mai più!

sarebbe stata comunque un inferno e invitò in modo alquanto scortese gli infermieri ad uscire.

"Indossare un finto piede come se fosse un calzino, ci provino loro a farlo, sono stupidi ed ignoranti, non hanno mai provato che cosa voglia dire dover sopportare questa terribile situazione."

"Altri lo hanno fatto prima di te e ne sono rimasti soddisfatti. Io se fossi in te farei fare la protesi e la ricoprirei con un bel calzettone coloratissimo così gli occhi si appunterebbero su quell'obbrobrio e nessuno farebbe caso al fatto che zoppichi. Ti hanno assicurato che l'articolazione della caviglia funziona perfettamente perciò quasi sicuramente nessuno si accorgerà che indossi un piedino di ferro".

"Come ti permetti di prendermi in giro e poi chi ha chiesto la tua opinione?"

"Hai ragione, permettimi però ti dire ancora una cosa e poi starò zitto, promesso. Andrai avanti ancora per molto con la lagna che sei sfortunato? Mi dispiace molto che tu abbia perso un piede per uno stupido incidente ma ormai è successo e questa realtà non la potrai più cambiare, quello che invece potresti sicuramente fare con un pizzico di egoismo in meno è restituire una vita normale a tua moglie ed ai tuoi figli che ti adorano e che si stanno disperando per te, e questo non è giusto, loro hanno il diritto di tornare a vivere. Fiorenzo indossa quindi quella dannata protesi e lasciami in pace perchè hai interrotto il mio giro del mondo". Dimenticando per un attimo il suo problema Fiorenzo domandò: "Il giro del mondo? E come puoi farlo restando sempre sdraiato nel letto di un ospedale, io non ti ho neppure mai visto uscire da qui."

"E' semplice se vuoi te lo insegno. Alcuni amici che viaggiano spesso per il mondo mi hanno regalato dei CD dove raccontano le loro avventure, dove illustrano tutto quello che hanno visto, i contrattempi e le difficoltà che hanno incontrato ed anche le cose buffe nelle quali si sono imbattuti e così ascoltandoli io viaggio con loro. Certo è che se tu non continuassi a piangerti addosso potresti parlarmi dei tuoi viaggi che da quello che ho capito sono stati tanti e tutti estremamente interessanti. A proposito, non so se ti interessa ma io

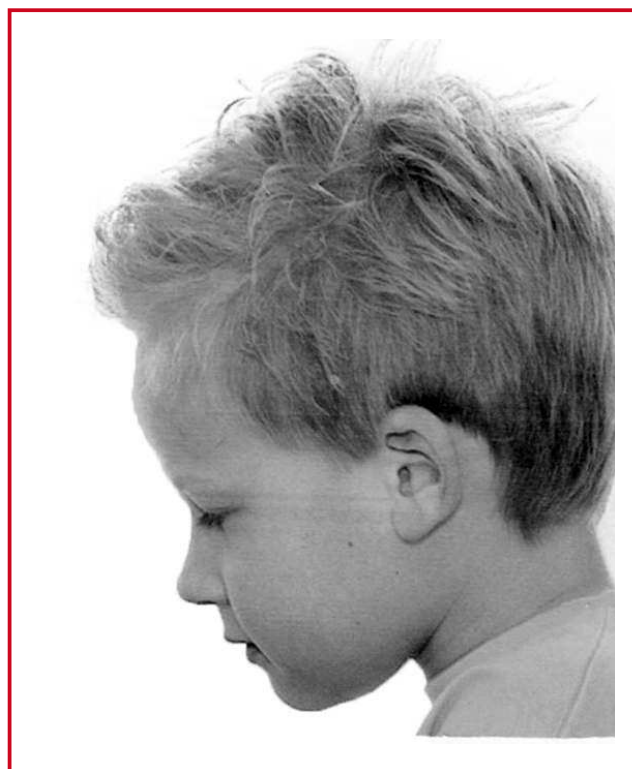
LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL GIRO DEL MONDO

"Non amputatemi il piede vi prego, come potrei continuare a vivere senza. Adoro gli sport e li ho praticati tutti: sentieri impervi, ferrate, arrampicate, rafting, ho sfidato il mare in una traversata solitaria, ho attraversato il deserto, mi sono calato nel ventre della terra per scoprire grotte che pochi avranno la fortuna di ammirare, ditemi, ditemi come potrei continuare a fare queste cose senza un piede o con una protesi? Come, come?" e singhiozzando si coprì il volto con il lenzuolo mormorando: "Fatemi morire, lasciate che l'infezione mi consumi, non ho più nessun interesse nella vita".

Il piede venne amputato il giorno seguente ed al suo risveglio Fiorenzo fissò con uno sguardo carico di odio la moglie che aveva firmato il consenso all'operazione.

Venne trasferito in reparto: "Datemi almeno una camera singola, non voglio avere compagnia" ma la risposta fu un gentile diniego da parte del primario: "Siamo spiacenti sig. Fiorenzo ma non abbiamo camera singole, si tranquillizzi però il suo compagno non riceve mai visite ed è raro sentire la sua voce, avrete oltretutto una tenda che vi consentirà una certa privacy, insomma non avrete neppure modo di vedervi se non



sarete voi a chiederlo".

Fiorenzo entrò in una camera illuminata dal sole meridiano ma essendo il suo letto quello accanto al muro una volta tirata la tenda lui non lo poteva più vedere ed era proprio quello che desiderava.

"Ascoltami bene, io non voglio parlare, non voglio sentire i tuoi guai e non voglio essere disturbato, mi hai capito?" disse rivolgendosi al suo compagno di stanza il quale però non gli rispose neppure. "Bene credo che andremo d'accordo".

Era giunto il momento di prendere "le misure per il nuovo piede" ma lui si mise ad urlare dicendo che non voleva nessuna protesi tanto la sua vita

mi chiamo Angelo".

"Quale è il tuo problema? Perché non ti alzi mai?"

"E' una scemenza, niente di cui mi debba preoccupare. Un giorno mi alzerò anch'io ed inizierò a viaggiare per mari e monti anche se magari non saranno proprio uguali a quelli che hai visto tu. Dai raccontami qualcosa calzerotto colorato".

Fiorenzo si aprì con il suo nuovo amico con il quale restava sveglio molte volte fino a notte fonda raccontandogli tutto ciò che aveva visto. Angelo gli era diventato simpatico, intuitiva che fosse un uomo intelligente ed istruito dal tipo di domande che gli poneva ed era bello restare in sua compagnia anche se la tenda non gli permetteva di vederlo.

Arrivò la protesi ed iniziò la riabilitazione che fu lunga e dolorosa ma stringendo i denti riuscì alla fine a prendere confidenza con quella "cosa" che Angelo chiamava "calzettone colorato" tanto che un giorno pregò sua moglie di comperargli delle calze dai mille colori.

La pace era tornata in famiglia e lui aveva riacquistato il suo buonumore. La sera predente la dimissione dall'ospedale Fiorenzo confidò ad Angelo che gli avrebbe fatto piacere vederlo almeno per una volta ma che non doveva preoccuparsi perchè avrebbe nascosto il calzettone sotto le coperte così non si sarebbe impressionato.

"Non sono un tipo impressionabile stai tranquillo. Squillino le trombe e che i miei vassalli aprano le tende".

Fiorenzo rimase annichilito, sbigottito, non era in grado neppure lui di analizzare ciò che provava nel trovarsi di fronte ad un uomo ancora giovane, immobile nel letto e con una infinità di cannule che gli uscivano da ogni parte del corpo.

"Sorpreso? Tranquillo non sono un robot, io non ho nessun pezzo di ricambio. Non posso stringerti la mano ma tu puoi prendermi il dito, quello che si muove per salutarti".

"Mio Dio ma che cosa hai?"

"Una malattia rara e con un nome difficile da pronunciare che non mi ha lasciato nessuno scampo, nel giro di pochi anni infatti mi sono ritrovato completamente immobilizzato. Il mio futuro ora sta tutto in questo letto e nei miei preziosi Cd ma non è brutto come può sembrare infatti tutti mi coccolano e così sono diven-

tato un ragazzone molto viziato cosa che tu, nonostante il tuo calzerotto, non potrai mai provare. Sai che cosa mi piacerebbe veramente? Avere un computer che possa leggere e scrivere il mio pensiero, un computer che mi permetta di parlare al telefono con gli amici o mandar loro dei messaggi ma nella vita non si può avere tutto ed io, devo ammetterlo, sono già fortunato".

"Come fai ad essere sempre così contento e positivo conciato come sei?"

"Sei proprio nato per tirar su il morale alla gente sai? Io sono fortunato perchè ho la possibilità di essere curato per il tempo che mi rimane, sono fortunato perchè ho avuto modo di conoscere persone meravigliose che mi aiutano a vivere, sono fortunato perchè sono vivo e quando arriverà il mio momento per salire in cielo non avrò nessun rimpianto nel lasciare questa splendida terra. Su con la vita Fiorenzo e ritorna a fare le cose che facevi prima, mi hai detto che ti sono sempre piaciute le sfide e questa, questa sarà la più emozionante".

Fiorenzo uscì dall'ospedale ma non dimenticò mai il suo amico. Si fece in quattro per cercare di trovare quello che più desiderava Angelo ed alla fine ci riuscì.

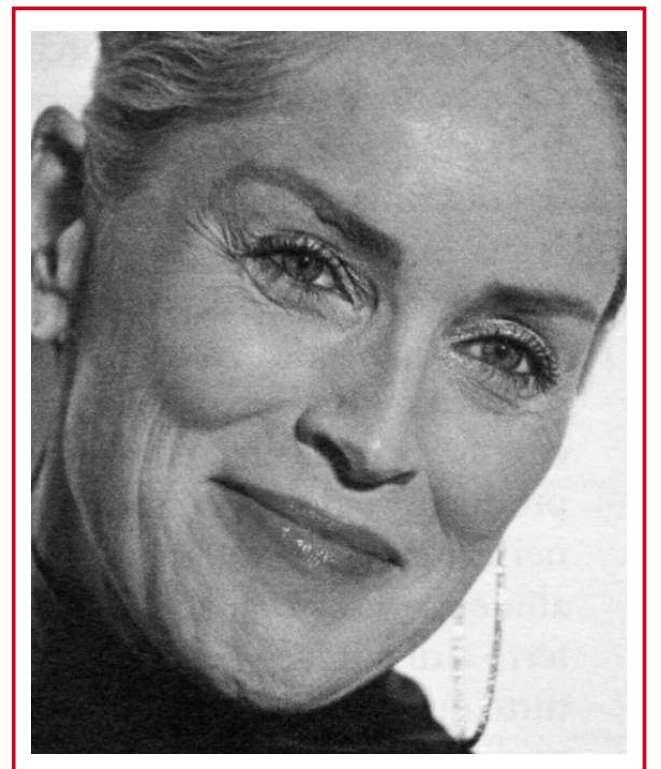
Una mattina si presentò in camera e glielo consegnò avvolto in un enorme calzettone colorato, gli insegnò ad usarlo e da quel giorno si parlavano e si scrivevano in continuazione anche più volte nella stessa giornata.

Una notte il computer lanciò il segnale: Angelo era in linea. Fiorenzo, che era ancora alzato perchè stava organizzando un viaggio per portare la sua famiglia a visitare un paese meraviglioso abitato da animali di ogni specie, lesse subito il messaggio: "Caro Fiorenzo, il mio soggiorno in questo mondo è quasi giunto al termine. Prima di partire però ti volevo ringraziare ma non per l'utilissimo computer che mi ha dato la possibilità di collegarmi con il resto del mondo, di quello avrei potuto farne anche a meno, ma per la tua amicizia, per la tua gentilezza e per la tua grinta nell'affrontare le avversità. Fiorenzo ricordati di non abbatterti mai perchè per qualsiasi cosa ti accada c'è sempre una ragione, non lasciarti quindi andare mai alla deriva, limitati a tentare di scoprire la ra-

gione di quello che ti sta accadendo. Io non ci sono mai riuscito ed allora, per non cadere nella voragine della depressione, ho guardato in cielo ed ho semplicemente accettato certo che Lui che sta lassù ne sa una più del diavolo. Arrivederci e buon viaggio, ricordati di non inviarmi cartoline perchè non credo che il postino accetterebbe di venirmele a recapitare. Sorridi la vita è sempre bella".

Mariuccia Pinelli

GIORNO PER — GIORNO —



SIPARIETTO PRENATALIZIO

Sabato 21 dicembre 2013. Nostro malgrado, un acquisto difettato ci costringe a tornare in questo giorno al negozio di giocattoli in zona commerciale Romea. Nonostante la ressa mio marito riesce fortunatamente a trovare uno spazio parcheggio, appena liberatosi, davanti all'uscita di un ipermercato. Rimango in auto in attesa del suo ritorno. La porta automatica, come sipario di palcoscenico, si apre sull'uscita di vasto e vario campionario umano.

Elemento comune: carrelli strapieni. Coppie mature o anziane con mogli stanche, se non addirittura sfinite e mariti in....cavolati, blateranti se non addirittura incolleriti. Figlia o nuora con anziana madre - suocera esce a termine impresa acquisti prenatalizi. La giovane donna spinge il carrello imbronciata ripetendo "Teo gavevo dito! Teo gavevo dito! Ma ti durra!". L'anziana zoppicante, barcollante, appoggiata ad un lato del carrello, con espressione mortificata/

sfnita “ Voevo vedare calcossa anca mi, nà volta tanto!”.

Giovane coppia esce con pupo in braccio alla madre, carrello traboccante e secondogenito (3-4 anni) arrampicato su carrello alla conquista di sacchetto patatine. Caduta del primogenito che blocca il “convoglio”, che blocca a sua volta l’uscita degli altri clienti. Strattoni e ceffone del padre al rialzato bambino. Impazienti proteste di chi ha dovuto fermarsi per qualche secondo. Irripetibili considerazioni del giovane padre sull’impazienza di chi ha protestato.

Il Santo Natale è proprio alle porte.

avevano ed anche il molto altro che non avevano. Troppo spesso una volta iniziata, la debacle è inarrestabile.

Dopo il giocatore, se non addirittura in uguale misura, lo stato è colpevole. Perché, anziché impedire tali forme d’azzardo, per proprio guadagno le promuove, le pubblicizza, le incrementa con sempre nuove formule, nuove varianti. Anche in questi tempi di grande crisi economica, anzi, proprio a causa di essa, il gioco, come speranza di rivale dalle ristrettezze, si è incrementato, aggravando la povertà di molti giocatori; portando al

contempo maggior gettito alla già enorme quantità di denaro che quotidianamente, grazie al gioco, finisce nelle casse dello stato italiano.

Stato che riconosce come patologia un vizio da lui stesso assecondato, aggravato, giustificato. Garantendo assistenza psicoterapica gratuita ad incoscienti giocatori. Negando al contempo (causa crisi) ai malati di SLA o di altre gravissime malattie, la necessaria, indispensabile assistenza.

Luciana Mazzer Merelli

GLI APPUNTAMENTI CON DIO

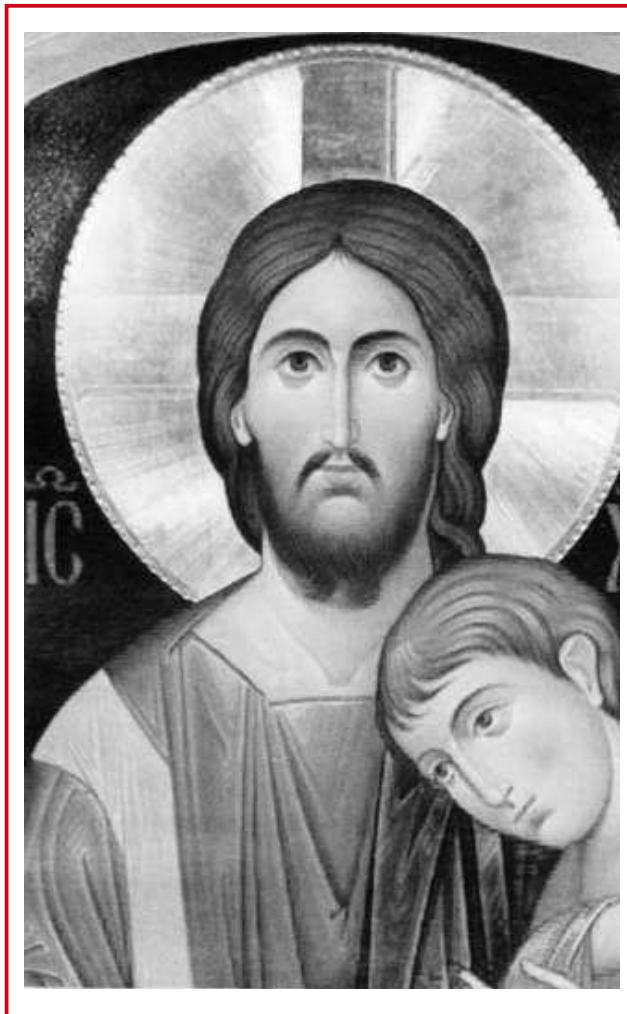
TRATTASI DI VIZIO

Più d’uno i sostantivi usati per definirlo: passione, demone, mania. In ogni tempo, catastrofici gli effetti su chi sistematicamente lo praticava, lo pratica. Mi riferisco al gioco. Più propriamente definito d’azzardo. Un tempo furono i nobili, più o meno ricchi, a praticarlo e quasi sempre perdere case, masserie, ville, castelli e poderi. Molti nobili veneziani furono maestri in questo disgraziato, irresponsabile “diletto”. In letteratura molte le opere di successo che ebbero per soggetto tale vizio e conseguenti sventure.

Perché di vizio trattasi. E’ di recentissimo uso nuovo termine per indicare vecchio vizio: ludopatia = malattia del gioco. Lotto, superenalotto (nelle sue più svariate specie e sotto specie), gratta e vinci di ogni tipo ed importo, lotterie... Ma soprattutto slot - machine.

Entro in tabaccheria per rinnovo abbonamento autobus, ricarica telefonino, acquisto francobolli. Sono sempre numerose le persone, specialmente anziane, che in ogni ora del giorno io entri, abbiano appena scelto o stiano scegliendo di sfidare la dea bendata spendendo cifre non del tutto insignificanti.

Non pochi scomparendo dietro la rossa tenda di velluto per andare a foraggiare, con le loro monete, le voraci macchinette. Qualcuno di loro, lo so per certo, vive in grandi ristrettezze, o grazie a sconosciuta generosità. Sono migliaia e migliaia i generosi italiani, di ogni età, sesso, condizione sociale, disposti quotidianamente a “sfamare” tali deprecabili, insaziabili marchingegni. Non passa giorno senza che la cronaca ci porti a conoscenza casi in cui padri o madri, o persone già in gravi situazioni finanziarie, abbiano letteralmente ridotto sul lastrico sé stessi e le loro famiglie per aver speso in simili giochi tutto quello che



Anche Lapo, il mio cane, non fa eccezione ed è ora renitente alla sveglia quando lo chiamo.

Si rinnova la stanchezza del cambio di stagione, appesantita dall’impegno che mi sono dato di anticipare la sveglia per raccogliermi in preghiera quando ancora i rumori del vivere sono sopiti e mi distraigo meno.

Solitamente prevengo di qualche minuto lo squillo: lo blocco per non disturbare gli ultimi sonni di casa, e mi alzo. Ora è più difficile, magari per un insieme di altre cose: la pigrizia, la stanchezza del giorno prima, un sonno disturbato, l’età... tutto fa resistenza a quello che mi sono imposto. Ma forse non è solo per questo, l’ostacolo potrebbe essere “più profondo”. Rifletto sul come viene facile dire: “Signore, sono stanco, ci sentiamo dopo...”; ricordo nell’infanzia, quando i miei non sapevano come fare altrimenti e come giustifi-

care la poca voglia “piuttosto che tu vada a messa per forza, fai a meno d’andarci... . “per l’incoerenza non era sbagliato del tutto ma manifestava una inesistente, se non è suggerita e voluta, contrapposizione tra noi e il Signore, il non comprendere come il nostro bene, sia parte di un Bene più grande, come il singolo tassello di un puzzle.

Diviene urgente spiegarci seriamente il senso di Bene, Cosa e Chi sia, per non giocarci il futuro.

La religione, gli appuntamenti di fede”. talvolta sono altro da noi, una aggiunta ai compiti della giornata già così pressanti che diventa per debolezza l’ultimo impegno a cui pensare lo il primo che si sposta e evitiamo se proprio non ce la si fa. Fare tardi a un appuntamento, al cinema o alla partita è cosa inopportuna; si corre per strada accontentandoci di un semplice spuntino o saltando il pranzo: non così per incontrare il Signore Lui non si lamenta, possiamo recuperare più tardi: Gli chiederò scusa, Lui capisce. Anche tardare a messa la domenica, non è forse un peccato veniale? Basta arrivare prima che il prete legga il Vangelo o forse inizi la predica... confondiamo doveri, amore, rispetto, giustizia.

Mi riconosco in qualcuno di questi comportamenti e mi ci ritrovo ancora magari inconsapevolmente: non posso che chiedere perdono e ricominciare confidando nella Sua misericordia. Sarò più attento, non devo cessare di insistere, non ci si deve arrendere a chi vuole ostacolarci. “vi dico [] si alzerà a darliene almeno per la sua insistenza[] ebbene io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete... “: è un grande messaggio di fiducia, come si può sperare altrimenti.

Enrico Carnio